

Viaggi e salvezza: Melicerte nell'epigrammatica

SERGIO RUSSO

Il nome dell'eroe infante Melicerte, più comunemente noto come Palemone¹, almeno in seguito all'apoteosi ottenuta, secondo la tradizione, *post mortem*, ricorre in alcuni epigrammi dell'*Antologia Palatina* compresi fra il II secolo a. C. ed il I d. C. ed ascrivibili ai poeti Filodemo di Gadara, Antipatro di Sidone e Lucillio (o Luciano di Samosata²). Benché rimanga poco chiaro se tali componimenti rievocassero viaggi in mare realmente compiuti dagli autori ovvero fossero soltanto un *divertissement* letterario, simili appaiono le strutture dei testi e le finalità delle invocazioni: chiamato, infatti, a sovrintendere alla traversata dei poeti ed all'incolumità delle imbarcazioni sulle quali questi si trovavano, Melicerte Palemone, in associazione con altre divinità marine, aveva il compito di vigilare sul corso del viaggio, così da ottenere in cambio, una volta che i naviganti fossero giunti presso un porto sicuro, un *ex voto* per il soccorso ricevuto. Il carattere marino di Melicerte –del tutto esplicitato dopo il salto in mare (*katapontismos*) e la conseguente

¹ Secondo la tradizione, altri due eroi ebbero questo nome. Entrambi vengono menzionati da Apollodoro: il primo, figlio di Eracle, sarebbe nato dall'unione di questo con Autonoe, figlia di Pireo (cfr. *Apoll. Bibl.* 2, 7, 8), nel quale potremmo riconoscere un amico di Telemaco (cfr. *Hom. Od.* 15, 539). A un *Palemone*, figlio di Efesto, il mitografo accenna in *Bibl.* 1, 9, 16 (avrebbe partecipato alla spedizione degli Argonauti ma per Apollonio Rodio il nome era *Palemonio*: cfr. *Arg.* 1, 202). Su Palemone *Herculei socius* in età romana cfr. *Plaut. Rud.* 160-162.

² Cfr. D. FUSARO - L. SETTEMBRINI, *Luciano di Samosata. Tutti gli scritti*, Milano 2007, 2027, n. 34.

transizione dallo stato umano a quello immortale, sancito peraltro dall'acquisizione di un nuovo nome— non viene messo in rilievo nel tempo in cui egli, nel mito, è in vita, benché tale *facies* sarebbe piuttosto da considerarsi propria del fanciullo già *in nuce*, annoverando egli, fra i propri antenati, sia Afrodite che Poseidone³. Lo stato frammentario della documentazione non consente, ad oggi, di conoscere il modo in cui gli autori di età arcaica trattarono le vicende dell'eroe prima e dopo la deificazione e soltanto grazie a pochi versi di Pindaro⁴ possiamo leggere per la prima volta, in riferimento all'istituzione dei Giochi Istmici, il suo nome: l'antichità delle sue peripezie, tuttavia, va presupposta ora osservando l'ampia sezione dell'*Odissea*⁵ relativa al salvataggio di Odisseo ad opera di Ino Leucotea, ora considerando l'allusione ad un figlio di Atamante (sulla cui identificazione non vi è, comunque, unanime accordo) contenuta nel *Catalogo esiodeo*⁶. Nel passaggio da Melicerte a Palemone bisognerebbe, dunque, cogliere l'elemento identitario dell'eroe e la sua funzione, all'interno del *kosmos*, di protettore rispetto ad una specifica categoria, mansione che certamente condivideva con altre potenze a lui affini, sebbene forse in essa sia più opportuno intravedere non soltanto una generica tutela sul mare quanto, piuttosto, una caratterizzazione più particolare, in linea con il pensiero religioso ellenico, secondo il quale ad ogni potenza divina apparteneva una riconoscibile peculiarità (è questo, fra gli altri, il caso delle Nereidi, gruppo di figure indistinte nell'unità categoriale ma uniche ed originali nella loro molteplicità: da ciò, difatti, Eulimene conduceva in salvo le navi nel porto, Psamate proteggeva le rive, Cimodoce conteneva le onde etc.)⁷. Non possedendo documenti anteriori al V secolo a. C. dai quali evincere

³ Ino era figlia di Cadmo ed Armonia, la quale a sua volta era nata da Ares ed Afrodite, la cui natura marina si esplicava attraverso epiteti quali *Euploia* (cfr. Paus. I, 3) e *Pontia*. Su quest'ultimo appellativo cfr. M. SEGRE, *Iscrizioni di Cos*, Roma 1993, 121.

⁴ Pind. *Isthm.* 5. Il testo di riferimento in B. SNELL, *Pindari carmina cum fragmentis*, Leipzig 1994, 3. La notizia riportata da un frammento papiraceo (*Pap. Oxy.* 2451, fr. 1) secondo cui i Giochi Istmici sarebbero stati istituiti per onorare la memoria di Learco, fratello di Melicerte, rimane, ad oggi, una variante isolata: sul tema si vedano le considerazioni di P. ANGELI BERNARDINI, *Una nuova fonte sull'istituzione dei Giochi Istmici (P. Oxy. 2451 fr. 1)*, QUCC XVI (1973), 138-141.

⁵ Hom. *Od.* V, 333-353.

⁶ C. CASSANMAGNAGO, *Esiodo. Tutte le opere e i frammenti con la prima traduzione degli scolii*, Milano 2009, fr. 41, v. 15, 306; V. BARTOLETTI, *Nuovi frammenti esiodei (dai papiri della Società Italiana)*, Aegyptus XXXI (1951), 261-268; J. SCHWARTZ, *Pseudo-Hesioda*, Leiden 1960, 432-433; A. CASANOVA, *Le nipoti di Atamante nel Catalogo esiodeo*, SIFC XL (1968), 169-177.

⁷ Per i cataloghi delle Nereidi cfr. Hom. *Il.* 18, 39-49 e Apoll. *Bibl.* 1, 2, 7.

elementi utili alla connotazione delle effettive prerogative di Palemone in età arcaica, da inquadrare comunque all'interno di una competenza dipartimentale sulle acque, è interessante osservare, a questo proposito, quanto scritto da Euripide nell'*Ifigenia Taurica*⁸, tenendo presente che finora questa rimane la testimonianza più antica rispetto ad una concreta assistenza dell'eroe sull'elemento liquido. Il poeta, inserendo il racconto dell'arrivo di Oreste e Pilade fra i Tauri nella rievocazione di un mandriano, menziona infatti Palemone e ne accosta al nome due significativi appellativi: il primo (*neōn phylax*), ricollegandosi all'azione del *phylassein*, doveva indicare lo stato di vigilanza nel quale la divinità si poneva al fine di essere pronto ad un eventuale attacco sul mare⁹, mentre il secondo (*despota*, nel testo) ne enfatizzava il ruolo di *signore* ovvero *amministratore* degli abissi. Si tratta di epiteti che non torneranno, in riferimento a Melicerte Palemone, nella tradizione successiva ed il loro utilizzo induce, pertanto, ad una riflessione. In considerazione del linguaggio alto ed immaginifico della drammaturgia, è naturalmente possibile che Euripide abbia voluto impiegare formule retoriche al fine di sottolineare la *facies* benevola dell'eroe ma non possiamo escludere che l'autore si rifacesse ad un substrato culturale più antico del quale non sono rimaste ulteriori tracce. Un'eco di questa predominanza sulle acque si troverà soltanto secoli dopo in un passo di Nonno¹⁰ (dove Melicerte Palemone, combattendo al fianco di Poseidone, verrà descritto con un tridente fra le mani, simbolo del potere esclusivo di quest'ultimo ma, nella rielaborazione nonniana, strumento d'attacco del figlio di Ino, il quale non appare più nel ruolo di infante bensì di auriga) ma siamo, ovviamente, di fronte ad un testo che riunisce, amalgamandola, una lunga storia di tradizioni, evoluzioni ed innovazioni in una grandiosa cornice poetica sul finire del mondo greco.

Se, dunque, Euripide avesse voluto riferirsi ad un'originaria natura di Palemone –protettore delle navi in grado di intervenire *prima* che un pericolo minacciasse l'imbarcazione anche in virtù del suo essere *despotēs* sul mare– potremmo trovarci di fronte al residuo della percezione che, in età arcaica, i Greci avevano dell'eroe: ciò potrebbe altresì

⁸ Eur. *Iph. Taur.* 270-274.

⁹ Alla radice si ricollegavano i termini *phylakitēs* (*guardia*), *phylaktērion* (*fortino*) e *phylakikos* (*vigilante*): in Hom. *Il.* 9, 477 i *phylakes andres* erano le *sentinelle* come pure in Plat. *Resp.* 8, 566 B per *phylakes tou sōmatos* si intendevano le *guardie del corpo*.

¹⁰ Nonn. *Dion.* 43, 196-201.

essere avvalorato anche dall'utilizzo dell'epiteto *salassomedeoisa*¹¹, riferito a Ino ed *hapax* poetico contenuto in un frammento di Alcmane, il quale sembrerebbe indicare, in pari tempo, l'esistenza, con funzione ausiliarice, di un binomio divino (formato dalla madre e dal figlio) operante sul mare. Partendo da Euripide, quindi, possiamo collegarci agli epigrammi di Filodemo e di Lucillio, cronologicamente distanti dal passo dell'*Ifigenia* ma ad esso accostabili nelle linee fondamentali. Per quanto strutturalmente sovrapponibili, essi presentano alcune lievi diseguglianze: in primo luogo cambia il numero delle divinità invocate –per Filodemo sono sei, per Lucillio, invece, cinque–, la stessa identità di queste (il primo, nell'ordine, richiede l'assistenza di Melicerte, di Leucotea, delle Nereidi, delle Onde, di Poseidone e di Zefiro, mentre il secondo chiama a sé Glauco, Nereo, Melicerte, Poseidone ed i Cabiri) e differente si presenta il momento narrativo rispetto al quale gli epigrammi sono composti, tanto che Filodemo si rivolge ai numi affinché essi proteggano il viaggio che il poeta si appresta a compiere, mentre Lucillio ricorda come questi lo abbiano condotto sano e salvo a riva. Filodemo, infine, indica il nome della sua meta (il Pireo) ma non spiega la natura dell'*ex voto* da consacrare una volta che avrà toccato terra, a differenza di Lucillio che, pur evitando i riferimenti geografici, ricorda di avere donato ai numi, sbarcando, i propri capelli¹². Fatta eccezione per Leucotea, il cui legame con Palemone è forte in virtù dell'unione parentale, nell'epigramma di Lucillio viene menzionato, in posizione ingressiva, il dio Glauco, personaggio con il quale Melicerte intrattiene uno speciale rapporto, essendo a lui, inoltre, in parte analogo. Secondo il mito, molti eroi ricevettero questo nome benché sovente si trattasse di figure marginali all'interno di contesti narrativi più ampi: caratterizzati da omonimia sono, nell'*Iliade*, i figli di Ippoloco¹³ e Sisifo¹⁴ ma Glauco era chiamato, fra gli altri, pure un figlio di Minosse –caduto in un'anfora piena di miele, morto e riportato in vita da Poliido¹⁵ (o, secondo una

¹¹ Cfr. Hephaest. *Ench.* 14, 6 in M. DAVIES, *Poetarum melicorum fragmenta*, fr. 50, Oxford 1991, 86. Il termine ed il valore rispetto alla *facies* di Ino Leucotea sono oggetto di considerazione in S. NANNINI, *Alcm. fr. 50 B P.*, Sileno VIII (1982), 49-52.

¹² *Anth. Pal.* 6, 164.

¹³ Cfr. Hom. *Il.* 2, 119 ma il suo nome ritorna in *ibid.* 2, 876; 7, 13; 12, 387; 16, 492.

¹⁴ Cfr. *ibid.* 6, 154-155 dove si indica la linea genealogica Eolo-Sisifo-Glauco-Bellerofonte (a Glauco ucciso dai cavalli si accenna in Paus. 6, 20, 19).

¹⁵ Apoll. *Bibl.* 3, 3, 1-2. Glauco, figlio di Minosse, è un bambino: cadde, per errore, in un orcio pieno di miele, affogò e di lui non si seppe più nulla finché il padre non interpellò l'indovino Poliido, il quale lo riportò in vita grazie a un'erba magica. Glauco e Minosse erano discendenti di Cadmo ed Armonia in quanto Zeus, unendosi ad Europa, aveva favorito la nascita del sovrano

variante, da Asclepio¹⁶)–, uno dei figli di Priamo¹⁷, un figlio di Antenore (risparmiato da Odisseo)¹⁸, un pretendente di Penelope¹⁹, l'eroe che introdusse in Messenia i culti di Macaone e Messene²⁰, uno spergiuo della Laconia²¹. Accanto a queste figure sta il dio Glauco invocato da Lucillio, potenza nel cui nome –il termine *glaukos* poteva infatti designare il colore del mare²²– si rifletteva già una *facies* acquaia²³. Fra quanti il poeta chiama a raccolta, Glauco appare affine a Melicerte sia per la natura eroica (non divina *ab ovo*, sebbene una scintilla immortale in lui dimorasse attraverso la discendenza da Merope²⁴, una delle Pleiadi) che per il gesto estremo (il tuffo in mare), azione funzionale all'apoteosi che renderà l'eroe un genio marino²⁵ dalle facoltà oracolari²⁶. Per quanto sia facile intravedere alcuni punti in comune fra i personaggi di Glauco e Palemone, figure appartenenti alla tradizione culturale beota che guadagnavano lo *status* divino attraverso il salto in mare, divenendo così protettori dei naviganti, nel tempo, tuttavia, sembra che il loro legame abbia conosciuto ulteriori sviluppi. Ateneo²⁷, riportando una variegata serie di tradizioni rispetto all'identità di Glauco, alle sue peripezie mitiche ed al ruolo sociale che il dio ricopriva nel panorama religioso ellenico, ricorda come, nel II secolo a. C., Nicanore di Cirene avesse discusso, nell'opera intitolata *Il cambiamento dei nomi (Metanomasia)*, della trasformazione del nome di Glauco in Melicerte (*metonomasthēnai*) ma, ad oggi, questa testimonianza rimane isolata poiché l'opera è andata pressoché perduta e la notizia non viene ripor-

cretese. Per una analisi del mito cfr. L. MUELLNER, *Glaucus redivivus*, HSCP 98 (1998), 1-27 e C. O. PACHE, *Baby and child heroes in ancient Greece*, Chicago 2004, 78-79.

¹⁶ *Ibid.* 3, 10, 3, 3. Il mito venne trattato, scrive Apollodoro, dallo storico Melesagora ma l'opera è andata perduta.

¹⁷ *Ibid.* 3, 12, 5: questo figlio non nacque da Ecuba ma da un'altra donna della quale non viene menzionato il nome.

¹⁸ *Apoll. Ep.* 3, 28. Più che Glauco, di fatto una figura secondaria, è il padre Antenore ad avere un'identità più definita: egli avrebbe, infatti, avrebbe salvato Odisseo dai Troiani che ne chiedevano la morte (cfr. *ibid.* 5, 21).

¹⁹ *Ibid.* 7, 27: il nome viene inserito fra quelli degli altri pretendenti.

²⁰ Paus. 4, 3, 9. Macaone, figlio di Asclepio, appare già in *Hom. Il.* 2, 732. Messene era un'eroina eponima.

²¹ *Her.* 6, 86. Cfr. Paus. 2, 18, 2: avendo ricevuto un deposito di denaro, lo trattenne affermando di non conoscere chi glielo aveva affidato in custodia.

²² Cfr. *Hom. Il.* 16, 34; *Hes. Theog.* 440; *Eur. Cycl.* 16.

²³ Il dio appare in mare con Melicerte e Panopea in *Virg. Georg.* 1, 437.

²⁴ *Apoll. Bibl.* I, IX, 3.

²⁵ Glauco stesso racconta la sua storia in *Ov. Met.* 13, 917-965.

²⁶ Paus. 9, 22, 7.

²⁷ *Ath. Deipn.* 7, 296 A-297 B. Su Nicanore cfr. *ibid.* 296 D.

tata da altri documenti. Certamente il prefisso *meta* enfatizza il valore del passaggio contenuto nel verbo utilizzato e contribuisce a porre cronologicamente lo svolgimento delle peripezie di Melicerte *prima* di quelle di Glauco, il quale, trasformandosi in divinità marina, avrebbe così assunto il nome del figlio di Ino²⁸. Da quanto scrive Ateneo, che in una breve formula condensa il pensiero di Nicanore rispetto alla scelta del nuovo nome, Melicerte sarebbe stato l'*exemplum* di riferimento per Glauco che, abbandonando il suo nome e scegliendo quello che meglio ne potesse identificare la sua rinnovata forma divina, avrebbe assunto anche una diversa personalità: se così fosse, Glauco *sarebbe divenuto* Melicerte dopo essere caduto in mare ma tale interpretazione sembra poco credibile in quanto entrambi gli eroi possedevano una solida caratterizzazione nel mito tanto che, probabilmente, nelle parole di Nicanore –gravate peraltro dall'assenza del testo nella sua forma completa– sembrerebbe più corretto vedere, anche nel quadro del sincretismo ellenistico, il nome di Melicerte, in un contesto religioso specificamente locale, piuttosto come un'ipostasi di Glauco. Che i due possedessero personalità autonome viene ancora ribadito da Ateneo attraverso le parole di Edilo di Samo (o di Atene, come precisa l'autore): Glauco, scrive Ateneo, parafrasando Edilo, si sarebbe gettato in mare per raggiungere Melicerte, del quale era innamorato²⁹. Siamo di fronte a testimonianze interessanti ma la cui interpretazione, ad oggi, non appare del tutto chiara poiché la mancanza delle opere di riferimento –la cui esistenza viene trasmessa soltanto da Ateneo– non permette di comprendere appieno il pensiero degli autori tanto che, di fatto, i passi in oggetto potrebbero facilmente risolversi in sé, facendo pensare a varianti mitiche locali delle quali rimangono flebili tracce. Per quanto complessi, i passi riportati da Ateneo gettano, tuttavia, una luce sullo sviluppo del mito, sulle sue interpretazioni e sulla genesi del culto di Melicerte a Corinto: giova, infatti, ricordare che, come indicato da Clemente di Alessandria³⁰, i Giochi Istmici in onore di Palemone sarebbero stati fondati dallo stesso Glauco e ciò avvalorerebbe il legame intercorso fra gli eroi,

²⁸ Le peripezie di Atamante ed Ino sembra fossero considerate alla stregua di un *terminus ante quem* da quale partire per organizzare una narrazione in senso cronologico: in questo senso possiamo intendere la locuzione plutarchea (cfr. *Sept. Sapient. Conv.* 162 B) *apo tōn Inous kai Athamantos chronōn*, formula proverbiale che sottolineava l'antichità dei fatti e ne enfatizzava il carattere remoto. Cfr. M. P. NILSSON, *Cults, oracles and politics in ancient Greece*, New York 1972, 42.

²⁹ Su Edilo cfr. *Ath. Deipn.* 297 B.

³⁰ *Clem. Strom.* 21, 137, 1.

forse nato sulla base della medesima appartenenza territoriale. Gli epigrammi di Filodemo e Lucillio, nella loro sinteticità, seguono uno schema preciso al cui interno trovano spazio il poeta –fragile nella sua umanità, bisognoso di protezione divina– e le potenze marine che esplicano il loro potere in vista di un comune obiettivo: l'elencazione, forse artificiosa, proietta tuttavia l'uomo in quella realtà ellenica dove tutto era animato da una luce immortale che così contribuiva all'armonia ed al *kosmos*. Benché non specificamente riferibili alla navigazione secondo i modelli sopra considerati (ma comunque inquadrabili in un'ambientazione marina), non meno importanti si presentano due epigrammi di Antipatro, nel cui tessuto narrativo la figura di Melicerte Palemone assume connotazioni differenti. Nel primo³¹ il poeta, giocando sulla misura abnorme di una scolopendra (*dissaki tetrorgyion*), insetto marino solitamente piccolo, spiega che il *monstrum* sarebbe stato sacrificato alle divinità del mare dal quale era emerso: protagonista del racconto è il pescatore Ermonatte che, dopo averla rinvenuta sulla spiaggia, decide di offrirla a Palemone e ad Ino (*Palaimoni paidi kai Inoi*)³². Nella sua concisione –il testo può essere suddiviso in due parti ovvero la descrizione della scolopendra, arricchita di attributi che davano enfasi alla particolarità dell'animale, e la decisione di Ermonatte di immolare i resti dell'animale a specifiche divinità–, l'epigramma testimonia l'usanza del sacrificio comune in onore di Ino e Melicerte, pratica non molto documentata dalle fonti: per quanto, infatti, Ino e Melicerte fossero legati, nel mito, dal rapporto familiare, nel culto risultavano, invece, piuttosto indipendenti, tanto che, oltre al nostro epigramma, a questo proposito possiamo citare un'epigrafe di origine siriana, databile al II secolo d. C. circa, rinvenuta presso l'attuale cittadina di Inkhil. In essa vengono riportati associati i nomi di Leucotea e Melicerte (*Leukotheas kai Melikertes*) rispetto ad un'offerta comune³³ ma il contesto sembra essere dionisiaco poiché l'altare³⁴ (*bōmon*, nel testo), edificato da Asclas, si trovava nel vigneto (*ampelōn*) consacrato alle due divinità (i cui nomi al genitivo ne sancivano il possesso). Differenziandosi per il tono e l'ambientazione da Lucillio e Filodemo, Antipatro ferma,

³¹ *Anth. Pal.* 6, 223.

³² Cfr. I. TASSIGNON, *Naturalia et curiosa dans les sanctuaries grecs*, Paris 2004, 293.

³³ SEG XXVI (1976-1977), n. 2013. Nel sito appaiono tracce di insediamenti romani a partire dal II sec. d. C.

³⁴ Cfr. N. SPINETO, *Dionysos a teatro. Il contesto festivo del dramma greco*, Roma 2005, 222-225.

dunque, nel tempo un episodio di vita quotidiana che diventa momento di riflessione religiosa attraverso il sacrificio di un *monstrum*, rituale che il pescatore officia spontaneamente, quasi in maniera improvvisata, cristallizzato nell'*hic et nunc* narrativo che caratterizza, allo stesso modo, anche l'ultimo epigramma che vogliamo, in questa sede, osservare. Se Lucillio e Filodemo si erano rivolti alle divinità marine impetrandone il soccorso, Antipatro, riprende il motivo della traversata in mare³⁵ ma ne ribalta lo schema: i numi non hanno adeguatamente assistito i viaggiatori ed un bambino, Cleodemo, è caduto giù dalla nave, affogando. Mentre Filodemo³⁶ chiedeva a Zefiro di essere benevolo, Antipatro lamenta la morte di Cleodemo attribuendo la colpa a Borea: questa volta non ci sono divinità da invocare ma potenze assenti da colpevolizzare e, più specificamente, proprio Ino, la quale non ha vegliato su Cleodemo, permettendo, secondo la requisitoria del poeta, che il bambino, come prima di lui Melicerte, annegasse. Antipatro registra, quindi, la quotidianità degli eventi ponendo Ino e Melicerte sullo sfondo delle vicende e rispettivamente chiamandoli in causa soltanto per sottolineare da una parte la negligenza della madre e, dall'altra, i comuni destini degli infanti, riadattando il mito alle sue necessità per sfruttarne gli effetti del *pathos* e dell'enfasi. Gli epigrammi considerati, pure non aggiungendo particolari specifici in relazione alla figura di Melicerte Palemone, infante divinizzato e patrono delle acque come anche delle celebrazioni istmiche, il cui nome ricorre sovente nella documentazione poetica in contesti narrativi drammatici ed in rievocazioni del mito e dell'apoteosi dell'eroe, risultano altresì utili per comprendere il senso della percezione che gli antichi avevano rispetto a questo nume nella quotidianità e, più specificamente, nell'occasionalità del viaggio per mare, sebbene non rimanga completamente da escludere che almeno in età arcaica nel carattere dell'eroe, il quale figurava all'interno di un più ampio corteggio di potenze legate al dipartimento acqueo, si declinassero prerogative singolari che, però, nel tempo sarebbero andate scolorendo in favore di una generale sovrapposizione di attività e mansioni.

³⁵ *Anth. Pal.* 2, 395.

³⁶ *Anth. Pal.* 6, 349.

ABSTRACT

Melikertes Palaimon certainly occupies a special place among the infant gods not only because he became a sea deity after apotheosis, thus extending his power over the waters, but his name was also linked to the founding of Corinthian Isthmia, great religious and agonistic event within which, even then passing under the property of Poseidon, still he had a fundamental role. The documentation for Melikertes Palaimon is certainly abundant, but we decided to limit our attention to a specific category of literature –the epigrammatic– observing how the hero's name resorted in some epigrams of the Hellenistic period. Although these texts do not provide specific data to the cult of Palaimon, at the same time they constitute a useful witness photographing scenes of everyday life through which emerges the spontaneity of the people and the genuineness of the devotion to this marine god.

Palabras clave / Keywords: Epigramas / epigrams, Viajar / travels, Mar / sea, Salvación / salvation.